

Introduzione

Non è molto semplice operare scansioni temporali precise, legate cioè alla successione secolare, nella cronologia d'età moderna, tanto più se facciamo riferimento allo Stato ecclesiastico, per il quale la successione veramente incisiva è quella rappresentata dal variare dei pontificati; preferisco, perciò, trattando dell'evoluzione di una storia regionale umbra in età moderna, individuare una prima fase nell'eliminazione delle autonomie locali, una seconda nella stabilizzazione amministrativa e una terza e ultima nell'attuazione delle riforme settecentesche viste in un quadro dinamico, che prelude all'interpretazione, emersa in un recente convegno sul medico perugino Annibale Mariotti (esponente di primo piano del ceto civico operante nelle professioni liberali con i papi e membro del nuovo governo con i francesi), del periodo rivoluzionario come di un'evoluzione, più che una rottura, di quello precedente¹. Infatti i quadri di riferimento della Repubblica romana, come proprio nell'occasione del bicentenario del '99 han-

¹ R. CHIACCHELLA, «Per una ricostruzione della figura d'Annibale Mariotti (1738-1801)», in *Annibale Mariotti 1738-1801. Cultura scientifica, storica e politica nell'Umbria di fine Settecento. Atti del convegno di studi*, a cura di M. RONCETTI, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 2002, 323-330.

no scritto Erminia Irace e Mario Tosti², «seguitano ad iscriversi nel regime antico», finendo per proporre una rigenerazione della società perugina, da attuare senza spaccature con la Chiesa, considerata una realtà legata comunque e per moltissimi motivi alla storia della regione.

Volendo realizzare una raccolta incentrata sull'antico regime, premetto che saranno esclusi gli anni finali del secolo XVIII: se infatti possiamo parlare ancora di antico regime fino alla fine degli anni Ottanta, per gli avvenimenti successivi certamente la definizione non è più rispondente alla realtà, perché in ogni caso l'«improvvisa accelerazione» – secondo la giusta definizione di Vittor Ivo Comparato³ – cui è sottoposta la società, in movimento almeno dal trentennio compreso tra gli anni 1685 e 1715 (definito anche come «età della crisi della coscienza europea»⁴), rappresenta comunque una modificazione. La storia dell'Umbria nel Settecento lo conferma.

La prima parte di questo saggio è costituita dal ripensamento storiografico sul periodo e la seconda da una serie di studi dedicati alle sub-aree della regione Umbria: il territorio perugino, il Tifernate, il Nocerino. Nella dicotomia del titolo le «fedeltà locali» sono state pensate come l'espressione della resistenza alla centralizzazione

² «Perugia alla fine del Settecento», in *L'albero della libertà: Perugia nella Repubblica giacobina 1798-1799*, Volumnia, Perugia 1998, 15.

³ V.I. COMPARATO, «Un esponente del "ceto civile" tra medicina, erudizione e politica: alle origini del repubblicanesimo di Annibale Mariotti», in *Annibale Mariotti*, 307-308.

⁴ P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea 1685-1715*, a cura di P. SERINI, Il Saggiatore, Milano 1968.

e, al tempo stesso, della struttura in cui si è concretizzata la vera dimensione politica dello Stato, già di per sé favorevole a mantenere un'autonomia in certe aree⁵. Questo aspetto apparirà quasi esasperato nel caso di una microcomunità come Isola Maggiore del Lago Trasimeno, dove l'istituzione con cui si realizza l'osmosi e per un periodo lunghissimo è, a causa della particolare collocazione geografica della medesima, addirittura una confraternita⁶; altrove, Nocera, l'amministrazione centrale è cointeressata, con quella locale, allo sviluppo delle possibilità economiche del territorio, favorendole con misure protezionistiche e con interventi generali, per cui la fedeltà «locale» diviene per assurdo fedeltà allo Stato e alle sue prodighe autorità, impersonate dagli stessi pontefici⁷.

Parlare di Umbria, o meglio della regione dell'Umbria, ha, in tempi recenti, riscosso un certo successo, forse per l'incalzare di tesi incentrate sulla separazione di alcune aree da altre o sul riassetto regionale italiano in subregioni più ampie di quelle finora esistenti: così nel 1994 fu organizzato a Perugia per conto dell'ISUC (Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea) un convegno

⁵ Cf. B.G. ZENOBI, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle confraternite pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma 1994.

⁶ Cf. R. CHIACHELLA, «Un caso singolare di identificazione tra una comunità ed una confraternita: Isola Maggiore del lago Trasimeno e la compagnia di S. Maria», in *Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli studi di Perugia* 23(1986-87), 21-37.

⁷ R. CHIACHELLA, «Sulla via delle vacanze: la Flaminia e i Bagni di Nocera nel Settecento», in *BDSPU* 91(1994), 113-130; «“Purganti” e villeggianti ai Bagni di Nocera. Il secolo d'oro delle vacanze termali», in *I Bagni di Nocera Umbra. Guida storico-artistica*, a cura di F. SANTUCCI, Silvana Editoriale, Milano 2003, 62-67.

su «Regionalizzazione e regionalismo nell'Italia mediana. Orientamenti storici e linee di tendenza»⁸, cui se ne aggiunse un secondo dopo altri quattro anni su «L'idea d'Italia, geografia e storia»⁹.

La difficoltà dei processi di centralizzazione nei territori dello Stato pontificio per l'assenza di «capitali regionali capaci di esercitare un dominio su aree vaste», dimensione sconosciuta a Perugia o Spoleto, tradizionali centri amministrativi nell'Umbria preunitaria, è stata sottolineata nel 1999 da Renato Covino in una miscelanea dedicata in particolare ai territori dell'Umbria meridionale¹⁰. La «regionalizzazione» di matrice statale si contrappone cioè, ora in maniera evidente ora in maniera sotterranea, al «regionalismo» di città e classi dirigenti, con una difesa continua delle forme di autonomia e di autogoverno sedimentatesi nel corso di secoli, ma al tempo stesso tale regionalismo, come frutto di un'omogeneità che si tramuta in una gerarchia di città dominanti, centri minori, territori non è un dato fisso ma mutevole nel corso del tempo, mano a mano che le realtà urbane e territoriali vengono sottoposte a rotture e ricomposizioni per l'effetto di processi economici e politico-istituzionali interni e fattori esterni. Questo giustamente spiega, sempre secondo Covino, «i continui mutamenti delle circoscrizioni amministrative, le tensioni sempre rinnovatesi tra comunità locali e poteri centrali e

⁸ *Regionalizzazione e regionalismo nell'Italia mediana. Orientamenti e linee di tendenza*, a cura di G. NENCI, Edizioni Sapere nuovo, Ancona 1995.

⁹ *L'idea d'Italia: geografia e storia*, Olschki, Firenze 2000.

¹⁰ «L'Umbria meridionale dalle partizioni amministrative pontificie alla Provincia di Terni», in *Dal decentramento all'autonomia. La Provincia di Terni dal 1927 al 1997*, a cura di R. COVINO, Provincia di Terni, Terni 1999, 11.

tra le diverse città, insomma il continuo mutare della distrettualizzazione dello Stato»¹¹.

Il dominio temporale pontificio in età moderna si presenta ricco di realtà istituzionali, di ordinamenti territoriali locali e particolari: l'Umbria in particolare, dove «manca una spontanea subordinazione dell'intero territorio alla città dominante», esprime in maniera emblematica tale complessità istituzionale, fatta di ordinamenti cittadini, potestà signorili, giurisdizioni di comunità minori, tutti legati alla potestà pontificia, che esercita dunque un suo *dominium* su un insieme articolato e composito¹².

Questa raccolta di studi, maturata nel corso di vari anni di ricerca e ripensamento, ha origine anche dalle esperienze legate a una stagione storiografica recente, segnata da un rinnovato interesse per gli Stati italiani d'età moderna¹³ e iniziata, per l'Umbria, da un libro particolarmente fortunato di Roberto Volpi e, al tempo in cui fu edito¹⁴, veramente innovativo, intitolato *Le regioni introvabili*. Il libro, citatissimo in tutti gli studi locali, presenta un sottotitolo, *Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato Pontificio*, che fa riferimento al dibattito in que-

¹¹ «L'Umbria meridionale», 15.

¹² M. CARVALE, «La Deputazione umbra e la storia locale italiana. L'Umbria nello Stato pontificio», in *Una regione e la sua storia*, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 1998, 132-133.

¹³ Ricordo G. GRECO – M. ROSA (a cura di), *Storia degli antichi stati italiani*, Laterza, Roma-Bari 1997; D. SELLA, *L'Italia del Seicento*, Laterza, Roma-Bari 2000; C. CASANOVA, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*, Carocci, Roma 2001; G. HANLON, *Storia dell'Italia moderna 1550-1850*, Il Mulino, Bologna 2003.

¹⁴ Il Mulino, Bologna 1983.

gl'anni in atto sulla struttura e l'organizzazione dello Stato che, secondo l'uso delle fonti coeve, preferisco definire «ecclesiastico».

A tale questione si farà ampio riferimento nel primo degli studi, che tratta dell'esito finale delle signorie e dell'evoluzione, in sostituzione delle precedenti, di quella pontificia¹⁵. L'Umbria non è terra di signorie, almeno nell'accezione classica che a questo termine si dà per l'Italia centro-settentrionale, proprio per l'incombente vicinanza del potere papale, la frammentazione esasperata del territorio in tanti piccoli Comuni, non abbastanza potenti da potersi creare uno Stato ma in grado comunque di impedire che altri lo facessero e, infine, per una litigiosità portata all'estremo¹⁶. Come nota nel 1587 il visitatore economico Innocenzo Malvasia¹⁷, essa appare una provincia fatta di città, i cui territori sono tra loro confinanti: ne sono testimonianza le infinite questioni confinarie, con interventi pacificatori a livello altissimo, che proseguono, a volte, per secoli: è il caso di Foligno e Spello, sulle quali interviene nel 1489 con un lodo Francesco Todeschini Piccolomini (il futuro Pio III, nipote di Pio II, arcivescovo di Siena e legato in Umbria), riaperte nel 1609 alla presenza del governatore del tempo, Ludovico Serego, e pro-

¹⁵ Cf. R. CHIACCHELLA, «L'Umbria nel Cinquecento», in *I Cappuccini nell'Umbria del Cinquecento*, a cura di V. CRISCUOLO, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2001, 23-40, e «Le strutture amministrative in Umbria durante lo Stato pontificio», in *Istituzioni, Chiesa e cultura a Terni tra Cinquecento e Settecento*, a cura di T. PULCINI, Provincia di Terni - ISTES, Terni 1997, 10-33.

¹⁶ *Signorie in Umbria tra medioevo e rinascimento: l'esperienza dei Trinci*, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 1989, V.

¹⁷ G. GIUBBINI - L. LONDEI, *La visita di mons. Innocenzo Malvasia alle comunità dell'Umbria (1587): Perugia, Todi, Assisi, Volumnia, Perugia 1994.*

trattesi fino al 1623, quando sostanzialmente si ritorna allo stato precedente, favorevole agli spellani¹⁸.

L'annosa questione dei confini comunali, accentuata da irrisolte rivendicazioni che divengono anche di ordine ecclesiastico, emerge dalle tensioni tra Gualdo e Nocera, unite in unica diocesi e in un territorio appenninico ben descritto da Chiara Coletti come «tenacemente vissuto, montuoso e arretrato, drammaticamente condizionato dal clima, percorso da un allevamento prevalentemente ovino e transumante, sotto la temuta minaccia delle "calate" dei branchi di lupi affamati»¹⁹, ma si ampliano fino a includere i rapporti con Fabriano e Fossato.

Piccole signorie dunque, a durata limitata, con disparata configurazione giuridica e struttura territoriale parimenti mutevole. Trinci (a Foligno), Fortebracci e Baglioni (Perugia), Monaldeschi (Orvieto), Vitelli (Città di Castello), Pianciani (Spoleto): questi i nomi delle grandi famiglie che arrivano alla soglia dello *status* di «signori» e talvolta lo realizzano per brevi periodi²⁰. L'avvicendamento con la signoria pontificia, avvenuto in forma violenta a Perugia (1540) e con una resistenza che arriva, a Terni, fino al 1564, mostra la forza delle autonomie storiche dei Comuni e signorie umbri, autonomie che, in forma meno evidente, continuano a caratterizzare le istituzioni locali.

¹⁸ Cf. F. GUARINO, «Una risolta questione di confine tra Foligno e Spello: il possesso e la manutenzione della fonte del Pesciarello nel XVII secolo», in *BSCF* 10(1986), 213-223.

¹⁹ C. COLETTI, «Profilo di Gualdo Tadino nei secoli XVII-XVIII: una marginalità dai confini incerti», in *Storia di Gualdo*, in corso di stampa.

²⁰ Cf. M.G. NICO - R. CHIACHELLA, «Perugia tra Quattrocento e Cinquecento: un difficile equilibrio», in *Una santa una città*, a cura di G. CASAGRANDE e E. MENESTÒ, Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia, La Nuova Italia, Firenze 1990, 13-33.

È questa struttura complessa che meglio sembra adattarsi alle sollecitazioni centralizzatrici, salvaguardando i propri spazi di autonomia²¹.

Il nodo centrale mi sembra essere quello della formazione di una Legazione di Perugia e Umbria attorno alla città di Perugia, divenuta capoluogo provinciale in contemporanea con il ripristino, nell'apparente uniformità amministrativa, di prerogative e privilegi alle città minori. Questi si spiegano spesso con la posizione geografica delle stesse comunità cui sono concessi: per esempio Norcia o Città di Castello nella Legazione umbra o Gubbio in quella di Urbino. Sicché il secolo è segnato dall'apparente contraddizione di norme e concessioni effettuate dai vari pontefici a queste o a quella. La posizione geografica centrale di Perugia pone Roma e la curia come unico sbocco con un mondo più dinamico e più aperto, determinando la concessione del primato sugli altri centri²².

La provincia riprende nella denominazione di «Umbria» la ripartizione dell'Italia romana, scomparsa nel medioevo e riesumata, nel Quattrocento, dalla cultura umanistica: la definizione appare per la prima volta nel breve con il quale Clemente VII pone il cardinale Ippolito dei Medici legato in *tota Umbria*²³. Sarà Ludovico Jacobilli

²¹ Cf. F.M. TROIANI, *Realtà e crisi di una periferia pontificia di età moderna. I «Brevi Commentari» della storia di Spoleto di Bernardino Campello (1546-1655)*, Accademia Spoletina, Spoleto 2003, 17.

²² M. TOSTI, «Città e campagna e il problema del pane. La politica annonaria di Perugia nel Settecento», in R. CHIACHELLA – M. TOSTI, *Terra, proprietà e politica annonaria nel Perugino tra Sei e Settecento*, Maggioli, Rimini 1984, 144-145.

²³ Cf. L. FUMI, «La legazione del cardinale Ippolito de' Medici nell'Umbria sopra documenti vaticani nuovamente rinvenuti», in *BDSPU* 5(1899),

a far rientrare definitivamente Perugia nell'Umbria «restando in essa il Legato, o il Governator generale e il principale tribunale di questa provincia»²⁴. Nel 1647 appare con lo storico ed erudito folignate la consapevolezza che il potere s'identifichi con la presenza del legato o governatore e con la doppia giurisdizione, oltre che, caso quasi isolato fino alla fine del Settecento, un regionalismo applicato all'opera di scrittore, ai suoi interessi culturali, per cui egli scrive di santi, d'eroi, d'iscrizioni, di storia, ma sempre riferendosi all'Umbria come unità di misura²⁵.

In realtà i cartografi continuano a distinguere il cosiddetto «Territorio perugino», all'interno del quale il Lago Trasimeno è significativamente sempre definito – dal Cinquecento alla metà dell'Ottocento – come «Lago di Perugia», dall'«Umbria», per cui, anticipando un po' le conclusioni di questo studio, si può senz'altro sostenere la tesi dell'esistenza di varie Umbrie, subregioni tra loro variamente legate da rapporti di dipendenza, le quali evolvono in misura diversa verso l'accentramento, realizzato in maniera definitiva solo nel Novecento in un contesto non esente da continue istanze autonomistiche, in diverso modo appoggiate dalla struttura centrale.

477-587; L. LONDEI, «Confini e circoscrizioni dell'Umbria dall'antico regime all'unificazione nazionale», in *Archivi in Valle Umbra* 2(2000)2, 91-94.

²⁴ L. JACOBILLI, «Discorso della Provincia dell'Umbria», in *Vite de' Santi e Beati dell'Umbria*, Agostino Alterii, Foligno 1647, I, 12: gli studi del folignate sono interessanti anche perché mostrano la connessione con la ritualità propria di un periodo storico particolarmente attento a questa forma d'espressione.

²⁵ Cf. R. VOLPI, «Il recupero del termine "Umbria"», in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli: scambi, rapporti, influssi storici nella struttura dell'Umbria. Atti del X Convegno di studi umbri*, Università degli studi di Perugia, 1978, 116-117.

La posizione del capoluogo appare così, fin dall'inizio, messa continuamente in discussione al suo interno, sia dai rappresentanti del potere centrale, i governatori, che da quelli locali, espressione dei notabilati, in un continuo ricorso alle antiche consuetudini, sancite dai privilegi pontifici, che riemergono dalla gelosa custodia degli archivi comunitativi. In tal modo il confronto amministrativo, per esempio, tra Perugia e Città di Castello è significativo di una prassi seguita dallo Stato per tutte le aree periferiche, laddove la presenza di confini minaccia la stabilità politica. L'autonomia, prima tolta con l'assegnazione della città e suo contado alla Legazione umbra, viene in parte ripristinata e dilatata dalla presenza delle aree feudali poste a controllo dei confini²⁶.

La nobiltà rimane sempre e comunque l'interlocutore privilegiato dei rappresentanti pontifici e, alla lunga, delle congregazioni centrali. Proprio nell'età che vede il superamento dei particolarismi cittadini si realizza cioè un nuovo e più complesso intreccio di interessi tra i ceti nobiliari – che costituiscono poi anche le classi dirigenti locali – delle periferie pontificie e gli organismi centrali dello Stato, che ne sono anch'essi espressione, il tutto in un contesto europeo che sta ampliandosi a livello extra-continentale e che porta a una riduzione del ruolo papa-

²⁶ Gli studi in materia sono stati a suo tempo presentati nei convegni su «Il "sentimento tragico" dell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727)» (maggio 1997), pubblicato con il titolo di «Città di Castello nel passaggio tra Sei e Settecento», in *Il «sentimento tragico» dell'esperienza religiosa: Veronica Giuliani (1660-1727)*, a cura di M. DURANTI, Esi, Napoli 2000, 125-148, e su «La carità a Città di Castello da S. Florido ai giorni nostri» (ottobre 1998), edito col titolo di «Carità e assistenza a Città di Castello nell'età moderna», in *La carità a Città di Castello da san Florido ai giorni nostri*, a cura di A. CZORTEK, Città di Castello 2000, 113-140.

le: potremmo quasi affermare che alla politica, di grande o piccolo raggio, si sostituisce sempre più il ristretto orizzonte rappresentato dal mantenimento del proprio *status*, dall'attenzione ai propri «affari», da una gestione del «pubblico» che torna a essere, pur in contesto statale più ampio, invece ristretta e privatistica, una svolta, se così la possiamo chiamare, non certo tale e con conseguenze negative nel lungo periodo.

La fase successiva coincide con la stabilizzazione del potere pontificio attraverso i suoi organi periferici, legati e, soprattutto, governatori, rigidamente controllati dalla congregazione della S. Consulta²⁷. Le comunità riescono a superare la crisi degli anni Quaranta del Seicento, coincidenti con la guerra per il ducato di Castro tra la famiglia Farnese e quella dei Barberini, guerra particolarmente disastrosa per i lunghi esiti che si prolungano per circa un quarantennio in tutta la regione, che ne è teatro. Conseguenze che riguardano soprattutto l'aggravio contabile che i bilanci delle comunità si trovano a dover smaltire, a partire dal 1652, dopo il rallentamento della pressione fiscale coincidente con la recessione degli anni 1647-48 e la carestia dell'estate del '48. Gli anni di crisi coincidono, a livello più ampio, con difficoltà nella gestione delle grandi proprietà, tra cui quella dei benedettini di S. Pietro di Perugia consistente in ampie tenute poste lungo il Tevere tra il capoluogo e Todi. Nello specifico si finisce per concedere in affitto le parti più reddi-

²⁷ Cf. R. CHIACHELLA, «L'Umbria nel Seicento», in *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, a cura di V. CRISCUOLO, Istituto storico dei Cappuccini, Roma 2003, 53.

tizie laddove il monastero aveva sempre preferito la gestione diretta²⁸. Invece nelle proprietà camerali, che, derivate dall'assorbimento degli antichi diritti comunali, sono concentrate nel settore più occidentale del Perugino e nel Ternano e parimente affittate con contratti novennali e perciò a lunga scadenza, non si verifica l'immediato collegamento tra mercato e livello degli affitti: perciò la forbice, sempre più ampia verso la fine del secolo, produce una richiesta di «defalco» da parte degli affittuari Pier Matteo e Gaetano Ciappetti²⁹. Il prezzo del grano, che raggiunge il suo culmine sulla piazza di Perugia nell'agosto 1648 con 9-10,8 scudi la soma rispetto ai 5,4 del settembre 1644 e ai 6,6 del dicembre, si ridimensiona e scende infatti nella seconda metà del secolo, con una punta minima di 1,5-1,8 scudi nel 1688³⁰. Il crollo dei prezzi sottolinea la difficoltà di smercio di prodotti sovrabbondanti ma, a livello della popolazione rurale più debole, significa subire effetti ben più devastanti nelle possibilità di sopravvivenza³¹.

Non appare dunque certamente un'età di pura transizione il XVII secolo, capace di presentare sviluppi e ritar-

²⁸ R. CHIACHELLA, *Economia e amministrazione a Perugia nel Seicento*, Editori meridionali riuniti, Reggio Calabria 1974, 138-139.

²⁹ R. CHIACHELLA, «Terra e proprietà nel catasto del Chiugi Perugino del 1682», in CHIACHELLA – TOSTI, *Terra, proprietà e politica*, 28; cf. per maggiori dettagli E. PETRUCCI, «Una crisi agraria di antico regime: il Chiugi perugino tra il 1693 e il 1698», in *BDSPU* 99(2002)2, 423-452.

³⁰ R. CHIACHELLA, «Perugia, il suo territorio e il convento di Monteripido durante la guerra di Castro», in *Francescanesimo e società cittadina: l'esempio di Perugia*, a cura di U. NICOLINI, Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici nell'Università di Perugia, Perugia 1979, 262-263.

³¹ Cf. D. BIANCALANA, *Nuzialità e mobilità della popolazione nella zona del Trasimeno (sec. XVIII)*, tesi di laurea, Università degli studi di Perugia, Facoltà di Magistero, a.a. 1980-1981; PETRUCCI, *Una crisi agraria*.

di che arrivano a maturazione, dove i vuoti sono prodotti più che altro dal diverso grado di approfondimento, come è stato giustamente sottolineato alla recente presentazione del volume su *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*³².

Nel secolo successivo, in un regime di prezzi granari pari al doppio di quello di fine secolo, il livello degli affitti del Chiugi continuerà a calare, per poi trasformarsi in un contratto enfiteutico, che, a causa dell'eccessiva disparità – questa volta a favore degli enfiteuti – sarà fortemente criticato da Leone Pascoli. Questi proporrà, in nome di un'unità geografica ed economica, anche di superare le persistenti divisioni amministrative prodotte dagli avvenimenti storico-politici (per esempio l'ex ducato di Castiglione del Lago e Chiugi con il feudo di Petriignano)³³. In parallelo nel campo dell'economia una statistica del 1721 mostra una ripresa delle manifatture tessili dell'area folignate, la più avvantaggiata dall'apertura, nel '32, del porto franco di Ancona e del collegamento alla Flaminia effettuato attraverso la strada Clementina³⁴. La centralità dell'area e il ruolo assunto nell'ambito culturale, letterario, dalla storiografia erudita, dall'antiquaria ne fanno un crocevia, «pur nell'imitazione delle mode romane e nell'*aurea mediocritas* che caratterizza la provincia pontificia nei tre secoli dell'età moderna»³⁵.

³² STANISLAO DA CAMPAGNOLA, Presentazione del volume *I Cappuccini nell'Umbria del Seicento*, Assisi, 25 marzo 2003.

³³ CHIACCHELLA, «Terra e proprietà», 30.

³⁴ Cf. R. COVINO, *L'invenzione di una regione. L'Umbria dall'Ottocento a oggi*, Quattroemme, Perugia 1995, 17-18.

³⁵ F. BETTONI – B. MARINELLI, *Foligno. Itinerari dentro e fuori le mura*, Orfani Numeister, Foligno 2001, 23.

Come ho già avuto modo di scrivere³⁶, uno degli aspetti più interessanti e significativi del periodo è costituito dalla presenza, nelle regioni centro-settentrionali dello Stato, di un ceto di funzionari e tecnici, non locali, che, operando al servizio delle comunità per il rifacimento dei catasti, si spostano da uno Stato all'altro, superando di fatto realtà politico-amministrative assai distanti. La fiducia nell'utilità pratica della scienza si traduce insomma nel convincimento delle autorità, centrali ma anche periferiche, che le riforme siano non solo desiderabili ma realizzabili concretamente; ciò che limita di fatto la portata innovativa è l'intenzione, più o meno aperta, di realizzare un assetto globale del regime catastale staccato dal contesto generale e di poter riequilibrare un sistema incentrato esclusivamente sulla terra e sul suo possesso attraverso iniziative legislative settoriali e frammentarie, volte a reprimere, più che a evitare, gli abusi, iniziative per le quali, cioè, la scienza economica rimane pur sempre parte della sfera di governo. Se l'iniziativa deriva al suo inizio ancora dal particolare rapporto città-campagna e dagli ordinamenti tributari instaurati già in epoca comunale, il riordinamento vero e proprio si avvia solo nella prima metà del Settecento, precedendo di fatto il movimento riformatore propriamente detto, costituendone poi una delle fasi determinanti e, infine, chiudendolo di fatto. In esso il catasto perugino, realizzato negli anni 1727-1734 dal geometra bolognese Andrea Chiesa e collaboratori – reduci dall'esperienza milanese del Teresiano –, diviene a sua volta modello nell'analogia iniziativa pensa-

³⁶ R. CHIACHELLA, *Ricchezza, nobiltà e potere in una provincia pontificia. La «Misura generale del Territorio perugino» del 1727*, Esi, Napoli 1996, 18-19.

ta per la Legazione d'Urbino nel 1730 e attuata più tardi da un altro bolognese, Giuseppe Maria Ghelli, in quella relativa al solo territorio del Chiugi perugino nel 1755 a opera degli agrimensori comaschi Francesco e Giuseppe Emanuele Tiroli, di Scheggia, Pascelupo e Costacciaro tra il 1750 ed il '68, di Citerna nel '56 e Montone nel '61 realizzate dai medesimi³⁷, di Orvieto negli anni 1762-1774 solo da Francesco.

A margine della misurazione sono affrontate, e questa volta definitivamente risolte, questioni di confine con l'apposizione dei «termini» all'interno della regione (per esempio tra Città di Castello e Perugia) e all'esterno (tra lo Stato ecclesiastico e il Granducato)³⁸. Come appare da un confronto dei dati forniti dalle rilevazioni catastali della prima metà del secolo e quelli del catasto piano della seconda metà, l'agricoltura mantiene nell'area mediana dell'Umbria la sua centralità nell'assetto economico ambientale, all'interno del quale Perugia continua a fungere da centro gravitazionale e residenziale in quanto dimora dei ceti proprietari. Soltanto a quelli, tra essi, che hanno operato una scelta colturale di seminativi nudi o promiscui a grano su terreni orograficamente favoriti, non lontani dal capoluogo o comunque dai centri maggiori, in una forma accentrata della proprietà e perciò idonea alla commercializzazione dei prodotti derivati, andranno in effetti gli utili della rendita fondiaria. La riduzione della frammentazione delle grandi e piccole proprietà è accompagnata dalla contrazione della proprietà ecclesiastica, a spese delle parrocchie e cappelle rurali e, ancora di più,

³⁷ CHIACCHELLA, *Ricchezza, nobiltà e potere*, 219-227.

³⁸ CHIACCHELLA, *Ricchezza, nobiltà e potere*, 227, n. 33.

degli enti, mentre cresce, in ampiezza e valori d'estimo, quella dei laici³⁹. Il tutto si estende, per effetto di indirizzi di governo più severi e rigorosi, anche nei confronti dei patrimoni e delle rendite pubbliche.

Se nel complesso – come già intuito da Alberto Monticone⁴⁰ – certe zone della regione, come il Perugino e il Tifernate, si apparentano più alla Toscana, o l'Assisano alla Marca, che non ad altre regioni dello Stato come l'Agro, nella grande proprietà nobiliare i valori unitari medi si abbassano per la forte presenza del bosco e del pascolo, sì che si evidenzia la mancanza di una proprietà prevalentemente orientata al mercato, che non cerca la realizzazione di un buon collegamento tra produzione e consumo, per ottenerne la maggior remunerazione possibile. Si può concludere, ancora con Henri Desplanques, che la caratterizzazione delle campagne umbre, risultante dalla coesistenza di piccole aziende con la grande proprietà, abbia ricevuto proprio da questo fatto una profonda impronta che, se non ha conosciuto l'abbandono del latifondo, tuttavia non ha visto neppure l'impiego fruttuoso di ingenti capitali, mantenendo in tal modo un'impronta decisamente arcaica, rilevata finanche dall'inchiesta Jacini⁴¹.

Sempre a partire dagli anni Quaranta e fino a quelli Ottanta altri tecnici, inviati dalle congregazioni romane,

³⁹ CHIACCHELLA, *Ricchezza, nobiltà e potere*, 229-232.

⁴⁰ «Problemi dell'età delle riforme in Umbria», in *Storia e cultura in Umbria nell'età moderna (secoli XV-XVIII). Atti del VII convegno di studi umbri*, Università degli studi di Perugia, 1972, 205-206.

⁴¹ H. DESPLANQUES, *Campagne umbre. Contributo allo studio dei paesaggi rurali dell'Italia centrale*, II. *L'organizzazione del territorio*, tr. it. di A. Melelli, Regione dell'Umbria, Perugia 1975, 338.

opereranno (a Perugia, a Narni, a Città di Castello) nell'ambito delle istituzioni locali di assistenza, perseguendo progetti di riorganizzazione e centralizzazione dei quadri assistenziali costituiti da una miriade di fondazioni e istituzioni private o confraternali, scontrandosi con forti resistenze e innumerevoli ostacoli, che renderanno le soppressioni poco durevoli e frammentarie, mentre il concetto principale, quello della creazione di aree di gravitazione per bacini d'utenza, appare sistematicamente ignorato⁴².

In definitiva, anche da questo lato si assiste a una difficile attuazione della regionalizzazione: per avere mutamenti evidenti nel settore bisognerà attendere il periodo napoleonico, che imporrà un maggior rigore amministrativo, sottraendo l'assistenza all'ambito ecclesiastico e riferendola alle nuove circoscrizioni dipartimentali, con impostazioni che saranno mantenute pur nel successivo ripristino dello Stato pontificio.

Saranno ancora questi gli anni della definitiva rottura dell'assetto amministrativo preesistente, che già nella prima metà del secolo vede la fine dell'«inerzia burocratica» per la quale è mantenuta fino al 1730 una provincia pontificia, l'Umbria, più vasta della giurisdizione dell'omonimo governatore (nella persona dell'orvietano monsignore Flavio Ravizza), il cui titolo viene dunque ridotto a quello di semplice governatore «*civitatis nostre Perusine eiusque comitatus et districtus*». Questi mantiene tuttavia per un altro trentennio, come residuo dell'antica autorità

⁴² M. TOSTI, «Vecchie e nuove povertà in Umbria. La risposta della solidarietà dalla Controriforma all'età contemporanea», in *La carità a Città di Castello*, 152.

del cardinale legato, un potere di segnatura nei confronti delle autorità giudiziarie dell'intera provincia, limitatamente alle cause civili sino al valore di cento scudi⁴³. L'esperienza razionalizzatrice, veramente rivoluzionaria nella portata e nell'ampiezza, dell'ordinamento amministrativo attuata dai francesi spezza l'antica provincia pontificia nei due Dipartimenti del Clitunno (Spoleto) e Trasimeno (Perugia), riassegnando a quest'ultimo il territorio eugubino a più di quattro secoli dal distacco dallo Stato della Chiesa, le aree feudali di Sorbello e Monte S. Maria e il cantone di Ficulle, sottratto al territorio di Orvieto⁴⁴. Dopo la breve parentesi della prima restaurazione pontificia, segnata dall'ordinamento territoriale del cardinale segretario di Stato Ercole Consalvi, che suddivide l'Umbria tra le Delegazioni di Perugia e Spoleto, il Dipartimento napoleonico del Trasimeno, con capoluogo Spoleto, annette l'Orvietano, mentre il Reatino passa al Dipartimento di Roma. Si anticipano in tal modo innovazioni proprie dell'attuale struttura regionale.

⁴³ G. GIUBBINI, «Le competenze giurisdizionali del governatore di Perugia (secc. XV-XVIII)», in *Archivi per la storia* 4(1991), 169-177.

⁴⁴ Cf. LONDEI, «Confini e circoscrizioni», 94,97.